

Diritti

Fico: "Su Regeni
la Ue deve
ascoltare Roma"

di Carlo Bonini
e Giuliano Foschini

Su Regeni i pm egiziani hanno offeso l'Italia - dice il presidente della Camera Roberto Fico. «Ora l'Europa ci ascolti». **● a pagina 13**

Intervista al presidente della Camera

Roberto Fico

"Offesi dai pm del Cairo Ora in nome di Giulio stop alla vendita di armi"

—“—
**Basta ambiguità
da parte di alcuni
Paesi europei, per
affrontare i dossier
più delicati
va rafforzata
la politica estera Ue**

—”—
dai nostri inviati

**Carlo Bonini
e Giuliano Foschini**

FIUMICELLO - Oggi, in un anniversario se possibile ancora più simbolico di quelli che l'hanno preceduto, il presidente della Camera, Roberto Fico, sarà qui, nel teatro del paese in cui Giulio era nato, per partecipare a una cerimonia con la famiglia chiusa al pubblico per ragioni legate alla

pandemia (*Repubblica* la trasmetterà in streaming sul sito a partire dalle 17.30). E in questa intervista ragiona con quale animo e con quali prospettive oggi abbraccerà la famiglia Regeni.

Sono passati cinque anni dall'omicidio di Giulio e la magistratura italiana con un risultato inaspettato, di cui la giustizia egiziana non porta alcun merito, giudicherà le responsabilità di quattro ufficiali dei servizi segreti del Cairo. È un esito che lei ritiene esauritivo?

«È una tappa importante, merito del lavoro serio e incessante dei nostri magistrati. Voglio ringraziarli ancora perché in questi anni non si sono arresi mai e anche di fronte alla mancanza di collaborazione degli inquirenti egiziani hanno continuato a lavorare, a mettere insieme i pezzi. Di certo

non finisce qui. Vogliamo verità e giustizia. Fino in fondo».

La Camera ha interrotto i rapporti diplomatici con l'Egitto. È possibile pensare, nelle more di un processo, che i rapporti tra Italia ed Egitto restino normali?

«La rottura dei rapporti diplomatici fra la Camera dei deputati e il Parlamento egiziano è stato un gesto forte, condiviso da tutti i gruppi parlamentari. Non esistono le condizioni affinché i rapporti fra i nostri parlamenti tornino alla normalità».

Oggi, il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, sarà a Bruxelles per il consiglio dei ministri degli Affari



esteri. È un'iniziativa per modificare i rapporti di forza Italia-Egitto sul caso Regeni. È la sola strada?

«È una strada necessaria. Nei mesi scorsi, ho lavorato molto per coinvolgere altri Parlamenti. Nei colloqui con i miei omologhi ho spesso affrontato la questione, perché sono convinto che debba essere considerata a livello europeo. Giulio era un cittadino europeo e la questione dei diritti umani è essenziale per la natura e il senso dell'Unione europea. Lo stesso Parlamento europeo ha adottato risoluzioni severe nei confronti dell'Egitto. Portare la storia di Giulio Regeni nel cuore dell'Unione significa superare gli egoismi nazionali. L'Europa deve iniziare a ragionare ed agire come una vera comunità, solidale anche su vicende come questa. Deve fare di più e deve essere più coesa».

Se l'iniziativa di oggi dovesse avere successo, ritiene percorribile lo strumento delle sanzioni all'Egitto? E, soprattutto, ritiene sia praticabile anche alla luce delle ambiguità dimostrate da alcuni paesi, prima tra tutte la Francia?
«Bisogna partire proprio dalle ambiguità di alcuni Paesi europei, ma per farlo serve una strategia complessiva di rafforzamento della politica estera europea. Servono volontà, autorevolezza e spirito di comunità per parlare con una voce sola. Lo sostengo da tempo rispetto al caso Regeni, ma è chiaro che la mente va a tanti altri dossier di

enorme importanza. Penso, fra tutti, a quello libico».

La famiglia Regeni ha presentato un esposto alla procura di Roma per violazione della legge sulla vendita di armamenti. Ritiene abbia un fondamento?

«La vendita di armi all'Egitto è stata un'immagine che non avremmo voluto vedere. Rispetto alla violazione della legge che definisce i criteri per la vendita di armamenti sarà la magistratura a valutare. Personalmente comunque sarei per una revisione della legge, inserendo paletti più rigidi».

Il Parlamento ha insediato una commissione di inchiesta sul caso Regeni. Che tempi ci sono per la conclusione dei suoi lavori?

«Da poche settimane abbiamo prorogato la commissione, che potrà lavorare fino a ottobre. Il presidente Palazzotto e tutte le forze politiche stanno svolgendo un compito delicato con grande serietà e impegno. Credo che nei prossimi mesi inizierà il lavoro di stesura della relazione conclusiva».

Che giudizio dà dell'ultima risposta arrivata dalla procura generale del Cairo?

«Le risposte più recenti della Procura generale del Cairo rasentano la provocazione, e offendono la nostra intelligenza».

Con il senno di poi, se dovesse indicare un errore che il nostro Paese ha compiuto in questi anni, quale indicherebbe?

«Non è una domanda semplice.

Credo che potrebbe contribuire a dare una risposta proprio la relazione della commissione d'inchiesta. Dico però che non possiamo più permetterci ambiguità nei rapporti con l'Egitto».

A cinque anni di distanza dalla morte di Giulio, quale impegno verosimile e sincero crede sia possibile prendere con la sua famiglia e con quella parte di opinione pubblica che continua a chiedere verità e giustizia?

«L'impegno di tutti a non far scivolare mai, con il trascorrere del tempo, la questione Regeni verso il dimenticatoio. A tenerla sempre in cima, viva nella nostra mente, affinché orienti le nostre azioni. Mi riferisco chiaramente ai rappresentanti delle istituzioni, e a tutta la società civile. Proprio di questo ho parlato con la comunità italiana al Cairo quando sono andato in Egitto nel settembre di due anni fa: ricordare cosa è successo a Giulio significa ricordare i rischi che tutti corriamo in Paesi dove i diritti fondamentali non vengono rispettati».

Nell'inchiesta italiana ci sono testimonianze chiave rese da cittadini egiziani riparati all'estero. Ritiene opportuno proteggerli? E come? Con la cittadinanza? Il diritto di asilo?

«Non entro nello specifico degli strumenti, ma trattandosi di una questione di estrema delicatezza sono sicuro che sarà prestata la massima attenzione per proteggere chi ha rischiato e rischia la vita per aver contribuito alla verità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Fico,
presidente della
Camera dei
deputati

R

Oggi
il ricordo

In streaming

A cinque anni dalla scomparsa di Giulio Regeni, a Fiumicello ci sarà una cerimonia in ricordo del ricercatore con il presidente della Camera, Roberto Fico e la famiglia Regeni. Dalle 17.30 ci sarà la diretta sul sito di Repubblica per poter seguire l'evento da casa

Domani su RaiPlay La verità su Regeni nella serie "Ossi di seppia"

«La richiesta di verità e giustizia per Giulio lo accompagnerà ancora tra dieci, quindici, vent'anni, perché è una storia universale». *Ossi di seppia*, la serie di RaiPlay prodotta da 42° Paralelo, ripercorre la storia di Giulio Regeni nella terza puntata di in streaming da domani sulla piattaforma. La scomparsa del giovane e il tragico epilogo vengono ricordati attraverso le indagini, i depistaggi, chi ha tradito e chi ha taciuto, le disinformazioni veicolate dagli apparati egiziani, le molte menzogne. C'è la testimonianza toccante dei genitori di Giulio, Paola Deffendi e Claudio Regeni (sopra nella foto con la sorella di Giulio), che rammentano le ultime telefonate, i messaggi, il momento del riconoscimento del corpo del figlio. Ci sono le fiaccolate, gli striscioni gialli con scritto "Verità per Giulio Regeni", le immagini dei tg e dei reportage del nostro giornale con un'intervista a Carlo Bonini. «Le storie di *Ossi di seppia* — spiega la direttrice di RaiPlay, Elena Capparelli — sono destinate a giovani e giovanissimi, un progetto che vuole restituire valore alla memoria recente, trasformandola in qualcosa di vivo per le nuove generazioni».